



Un'immagine dalla prima edizione del «Giuste Parole Festival»

L'EVENTO

Festival ieri a Foggia e oggi a Vieste sulla responsabilità sociale del giornalismo

Il convegno ha visto la partecipazione di Benedetta De Luca, Vera Gheno e altri esperti su linguaggio e violenza di genere

FELICE BLASI

È iniziato ieri a Foggia, e continua oggi a Vieste, dalle 10.30 nell'Istituto Superiore E. Mattei, il Festival «Le Giuste Parole», giunto alla seconda edizione e dedicato ai temi della responsabilità sociale del giornalista, dell'inclusione e dell'informazione sulla violenza di genere. L'iniziativa, promossa dalla cooperativa sociale «Il Filo di Arianna» con l'Università di Foggia, è sostenuta da Fondazione Con Il Sud ed è accreditata dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, inserito tra i corsi di formazione professionale continua.

Ecologia delle parole

Ieri l'evento ha visto la partecipazione di Benedetta De Luca, influencer, content creator e scrittrice, che ha parlato di «ecologia della comunicazione», sottolineando l'importanza di fare attenzione alle parole usate quotidianamente per il loro ruolo nella difesa dei diritti delle persone con disabilità. Sono seguiti gli interventi di Vera Gheno, sociolinguista e saggista («Basta sa-

perla vedere: la violenza di genere nella lingua che usiamo tutti i giorni»), Toni Mira, giornalista («Dietro le quinte del lavoro il doppio sfruttamento al femminile»), Andrea Criscenti («La guerra civile delle parole»), Stefania Consiglia Troiano, giornalista («Responsabilità narrativa: il potere del linguaggio nella cronaca della violenza»).

La polemica su «cortigiana»

Al termine del suo intervento, Vera Gheno si è soffermata sul caso della parola «cortigiana» utilizzata da Maurizio Landini nei confronti di Giorgia Meloni e del suo rapporto con Donald Trump: «“Cortigiana” - ha spiegato la sociolinguista - significa principalmente “donna di corte” e, in senso figurato, “prostituta”. Nel contesto del suo discorso, Landini intendeva sottolineare la sottomissione di Meloni a Trump, non darle della prostituta, anche se l'utilizzo di “donna di corte” avrebbe evitato malintesi. Il punto è che trovo una cattiva fede nella reazione della destra, che per anni ha minimizzato il peso delle parole, definendo le questioni linguistiche “inutili” o “boldrinare”, e ora ha sollevato uno scandalo per l'uso di “cortigiana”, ritenendolo sessista. Ciò dimostra che chi solitamente nega l'importanza della lingua, la usa strumentalmente quando gli conviene».

